

▶ VENTI DI TEMPESTA

Nigeria pronta alla guerra in Niger Intanto i golpisti invocano la Wagner

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum, la coalizione Ecowas guidata da Lagos pianifica l'intervento e incassa «fermo sostegno» dalla Francia. Algeria e Ciad frenano: «Fare di tutto per soluzione pacifica»

di STEFANO PIAZZA



■ Ieri, il presidente nigeriano **Bola Ahmed Tinubu** ha informato il Senato che in seguito al colpo di Stato in Niger che ha rimosso l'amministrazione democraticamente eletta di **Mohamed Bazoum** la Nigeria sta valutando l'intervento militare per ristabilire l'ordine, oltre ad una serie di altre sanzioni. La comunicazione arriva dopo che nel corso della riunione dei capi di stato maggiore della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ad Abuja, in Nigeria, il Paese che attualmente lo presiede, «sono stati definiti i contorni di un possibile intervento militare contro la giunta nigeriana», come detto alla stampa da un funzionario dell'Ecowas. A questo proposito il commissario per gli affari politici e la sicurezza dell'Ecowas, **Abdel-Fatau Musah**, ha dichiarato che «tutti gli elementi di un possibile intervento sono stati elaborati in questa riunione, comprese le risorse necessarie, ma anche come e quando dispiegheremo la forza». Poi **Musah** ha aggiunto: «Vogliamo che la diplomazia funzioni e vogliamo che sia chiaro ai golpisti il messaggio che stiamo dando loro tutte le opportunità di fare marcia indietro».

E qui occorre ricordare che l'ultimatum dato ai golpisti scadrà lunedì 7 agosto. Il Ciad, che rimane la principale potenza militare nel G5 Sahel (che comprende anche Mauritania, Mali, Burkina Faso e Niger) e che non è membro dell'Ecowas, ha ribadito che non parteciperà ad alcun intervento. **Daoud**



ATTREZZATI Un gruppo di militari a volto coperto dell'esercito regolare nigeriano

[getty]

Yaya Ibrahim, ministro della Difesa del Ciad che confina con Libia, Sudan, Camerun, Nigeria, Niger, Repubblica Centrafricana, ha dichiarato che «il Ciad non interverrà mai militarmente. Abbiamo sempre sostenuto il dialogo. Il Ciad è un facilitatore». Anche l'Algeria si è detta contraria a un intervento militare in Niger e lo ha detto il ministro degli Esteri algerino **Ahmed Attaf** che ha ricevuto l'invitato speciale del presidente della Nigeria. Il ministro algerino ha parlato della necessità di attivare tutte le vie e tutti i canali diplomatici e pacifici «per evitare la scelta di ricorrere alla forza, che non fareb-

be altro che aggravare la situazione del Niger e dell'intera regione. L'Algeria respinge il golpe militare contro il presidente legittimamente eletto e ne chiede il ritorno alla carica costituzionale».

L'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Sicurezza, **Josep Borrell**, ha parlato telefonicamente con **Attaf** e lo ha annunciato su Twitter lo stesso **Borrell**: «Telefonata importante sul Niger con **Ahmed Attaf**. Condividiamo la preoccupazione e la volontà di evitare un'escalation che avrebbe gravi conseguenze per una regione già fragile. Sosteniamo l'Ecowas e chie-

diamo un ritorno immediato all'ordine costituzionale».

E la giunta militare che ha preso il potere a Niamey lo scorso 26 luglio? Secondo le nostre fonti in Niger il generale **Abdourahmane Tchiani**, capo dei golpisti, non risponde da giovedì scorso alle richieste della comunità internazionale così come non ha voluto incontrare o sentire telefonicamente i membri dell'Ecowas. Secondo **Wasim Nasr**, giornalista e ricercatore senior presso il Soufan Center che ha parlato all'Associated Press, la nuova giunta militare del Niger avrebbe chiesto aiuto ai mercenari della compagnia militare pri-

vata Wagner in vista della scadenza dell'ultimatum. La richiesta di aiuto alla Wagner sarebbe arrivata durante una visita di uno dei leader del golpe, il generale **Salifou Mody**, nel vicino Mali, dove avrebbe preso contatto con alcuni esponenti del gruppo di proprietà di **Yevgeny Prigozhin**. L'incontro sarebbe stato confermato da tre fonti maliane e da un diplomatico francese, secondo France 24. «Hanno bisogno della Wagner perché potrebbe assicurare loro il mantenimento del potere», ha affermato **Nasr**, aggiungendo che «il gruppo starebbe valutando la richiesta». Però bisogna fare molta attenzione perché un conto è valutare e un altro è entrare in Niger dove ci sono 2.900 militari tra i quali 1.600 soldati francesi, un migliaio di americani, 350 italiani e un centinaio di tedeschi che ad oggi non hanno certo ricevuto l'ordine di smobilitare. Ieri ha parlato a France Info e con toni risoluti il ministro degli Esteri francese **Catherine Colonna** che ha dichiarato: «I golpisti in Niger hanno tempo fino a domani per concludere la loro avventura e farebbero bene a prendere molto sul serio la minaccia di un intervento militare da parte di una forza regionale. I colpi di Stato non sono più accettabili. È ora di farla finita».

Ma in caso di intervento armato la Francia cosa farebbe? «Non ci siamo ancora» ha risposto **Catherine Colonna** che ha però ribadito che la partenza dei soldati francesi già presenti in Niger «non è all'ordine del giorno», nonostante le richieste dei golpisti. Poi ha lanciato un messaggio sibillino ai golpisti: «La situazione è tranquilla per quanto riguarda le nostre



forze armate ed è importante che rimanga tale», ha avvertito il capo del Quai d'Orsay. Intanto come raccontano i giornali della regione a Niamey, capitale nigeriana, si respira un'atmosfera a dir poco surreale a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum. All'Agence France-Presse (Afp) alcuni cittadini hanno detto di auspicare la fine della spirale di tensione «per evitare una catastrofe» ma come racconta sempre l'Afp in diverse piazze della capitale operano «le brigate di vigilanza» istituite per decreto giovedì scorso «per monitorare la minaccia esterna». Nel decreto letto in diretta televisiva, la giunta golpista ha invitato «il popolo nigerino a essere vigile nei confronti di spie e forze armate straniere» e ha chiesto di «trasmettere alle autorità qualsiasi informazione relativa all'ingresso o al movimento di individui sospetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di CARLO PELANDA



■ La crisi del Niger - dove il generale **Tchiani** ha deposto il presidente eletto **Mohamed Bazoum** - va vista come occasione per rifinire il progetto geopolitico e geoeconomico «Italia globale» (denominazione generata dallo scrivente) che parte dalla volontà del nuovo governo italiano di prendere centralità nel Mediterraneo per poi aprire canali di espansione nel Mediterraneo profondo diretti sia ad una presenza nell'Indo-Pacifico, via Golfo, sia nell'Africa, via Mar Rosso, come impostato in un recente evento a Roma partecipato dalle nazioni rilevanti dell'area.

Per inciso, il partenariato strategico tra Roma e Tokyo (qualificato dal programma militare trilaterale anglo-italo-nipponico per la costruzione di una piattaforma aerea a raggio globale di sesta generazione) fornisce già un punto d'appoggio collaborativo nel

Pacifico, con anche attenzione all'India. La linea verso l'Africa deve essere ancora specificata. Tale progetto espansivo italiano ha ottenuto la convergenza (preliminare) degli Stati Uniti nel recente incontro a Washington tra **Georgia Meloni** e **Joe Biden**. La Russia - via mercenari della Wagner, ma anche operatori segreti diretti - da tempo sta cercando di prendere il controllo negli Stati dell'area africana che possa diventare un argine all'espansione dell'influenza verso Sud dell'Ue connessa all'ombrello Nato ed al tentativo da parte americana di recuperare l'influenza stessa su circa una decina di nazioni africane agganciate a Cina e Russia, motivo di un recente viaggio del Segretario del Tesoro statunitense **Janet Yellen**. Non è chiaro se Mosca sia in competizione con la Cina per rendersi necessaria a Pechino e così migliorare un'alleanza dove è distante secondo partner o se vi sia una collaborazione nascosta. Ma è chiaro che la Russia sta facendo uno sforzo per conquistare un'area di influenza, avendo

Questo è un assist per il piano Mattei

Roma, sfruttando l'ombrello Nato, può appoggiare gli Stati locali portatori di stabilità in Africa senza lo stigma colonialista. Se Parigi non convergesse? Avanti con gli Usa

già preso il controllo del Mali e del Burkina Faso e una certa convergenza (da capire meglio) con la Guinea ed altri: sembra un tentativo di creare un'area filorusa che attraversi l'Africa orizzontalmente dal Mar Rosso all'Atlantico appena sotto le nazioni del Mediterraneo, per poi proiettarsi a Nord ed evitare il controllo della costa Sud del Mediterraneo stesso da parte della Nato. Pur non chiara la collaborazione sino-russa, va notato che questo è un obiettivo anche di Pechino segnalato dalla costruzione del più alto grattacielo nella nuova capitale dell'Egitto vicina al Cairo.

Il Niger - Niamey la capitale era finora considerato la frontiera meridionale (dell'influenza diretta) dell'Ue in Africa, con il presidio di truppe



FEELING Giorgia Meloni e Joe Biden a Washington

[Ansa]

francesi. Parigi, che si è ritirata dal Mali dove aveva anche il sostegno militare italiano, al momento ha rinunciato ad impiegare i suoi militari per ripristinare la presidenza legittima e sconfiggere il generale

golpista. Parigi ha preso una decisione saggia: evitare che un intervento militare percepibile come neocoloniale suscitasse una mobilitazione interna della numerosa comunità islamica in Francia, pur non

ritirando i suoi 1.500 miliardi circa nel Niger. Ma ha aperto un problema: chi fermerà militarmente le truppe del generale **Tchiani** sostenute dalla Wagner - e forse da jihadisti tali per convenienza corsara, tra l'altro veicolatori delle migrazioni subsahariane che approdano in Italia - se Parigi non volesse farlo?

La risposta è arrivata dall'Ecowas, una delle tre comunità economiche africane guidata dalla Nigeria: lo facciamo noi. E ha dato ai golpisti un ultimatum in scadenza. Non è ancora chiaro come andrà a finire, ma è emersa una posizione di estremo interesse: aiutare gli Stati africani che vogliono convergere verso la modernità dando loro un forte sostegno, pur indiretto, per ripristinare l'ordine istituzionale nella lo-